



Il sindaco che non aveva paura

Domani cade il 93° anniversario dell'omicidio politico-mafioso del dirigente contadino e primo socialista a ricoprire la più alta carica municipale di Corleone. Prima di essere assassinato, Verro aveva subito un attentato

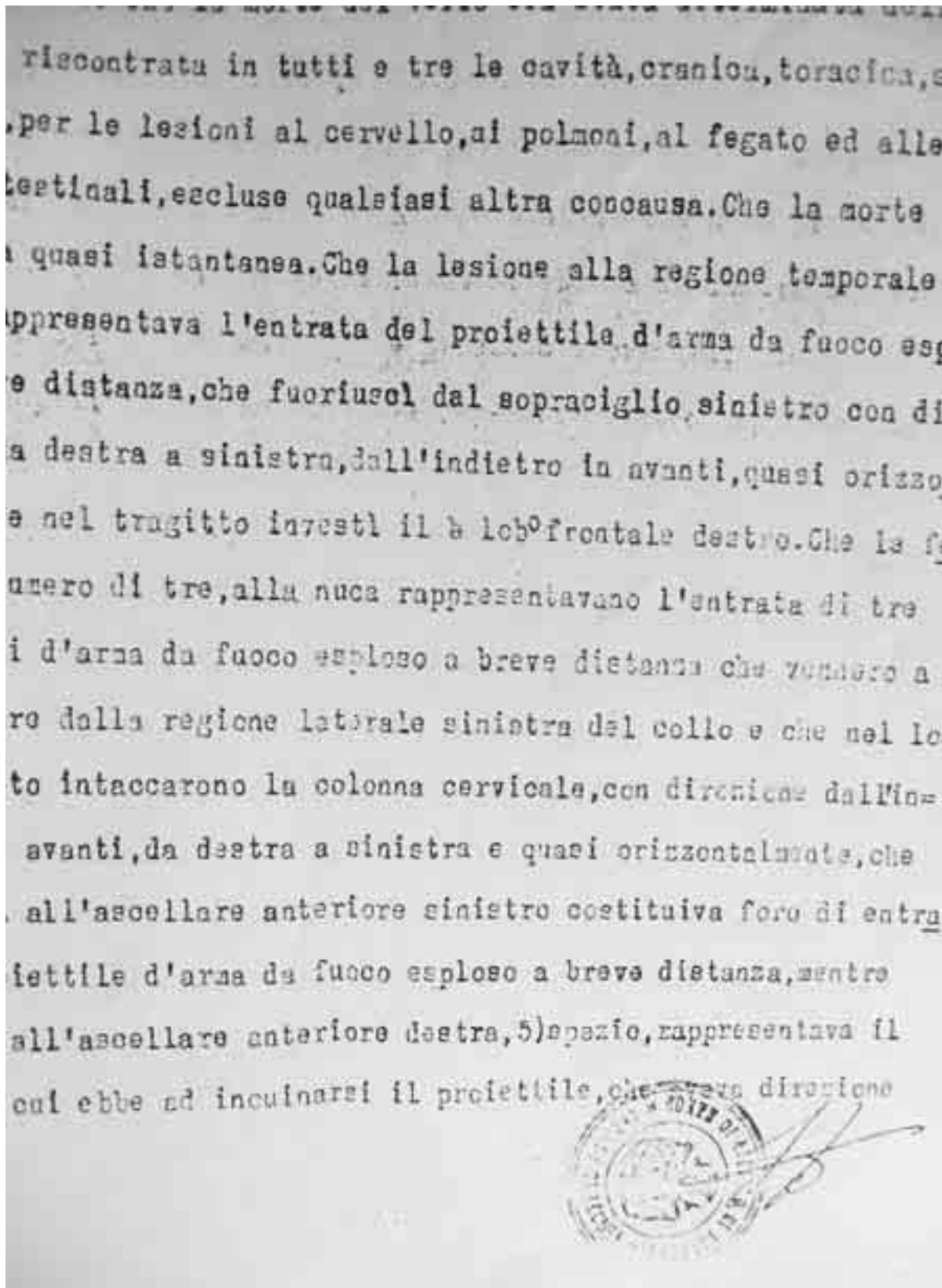
DINO PATERNOSTRO

Domani cade il 93° anniversario dell'assassinio politico-mafioso di Bernardino Verro, dirigente contadino e primo sindaco socialista di Corleone. Prima di essere assassinato, Verro aveva subito un attentato mentre si trovava nella farmacia Palazzo. Ecco come l'hanno raccontato i giudici del Regio Tribunale di Palermo, nella sentenza del 13 marzo 1917: «La sera del 6 novembre 1910, verso le ore 20, mentre il socialista Bernardino Verro trovavasi seduto nella farmacia di Francesco Palazzo sita nella via S. Domenico di Corleone e si intratteneva a discorrere coi fratelli Vincenzo ed Antonino Puccio dell'ultima scoperta di Melvilh intorno alla fruttificazione del grano, fu fatto segno a due colpi di fucili. Un proiettile sfiorava il berretto ed un altro produceva a costui una abrasione alla mano. Altri proiettili riducevano in frantumi di cristalli delle vetrine della farmacia, che soprastavano al capo del Verro, anche parecchi vasi contenenti medicinali. La stessa sera interrogato il Verro dichiarava di conoscere gli autori dell'attentato alla sua vita, ma aggiungeva: «Essendo capo di questo partito socialista ho diversi amici, ed avendo sempre nei miei discorsi attaccato la mafia locale, non è difficile che questa, per vendicarsi, abbia tentato di sopprimermi. Il 30 scorso tenni un comizio in questa piazza Buccheria e come al solito attaccai la mafia, l'attentato di questa sera può benissimo essere la risposta a quanto io pubblicamente dissi». Si riservava di comunicare alla giustizia le indagini che egli avrebbe fatte per riuscire alla scoperta dei malfattori. E difatti il 2 dicembre egli presentava al Giudice Istruttore un lungo foglio di lume nel quale esprimeva il suo fermo convincimento che l'attentato del 6 novembre fosse da attribuirsi alla mafia locale e più precisamente ai capi più influenti di essa, a causa che il Verro non solo pubblicamente si era fatto a combatterla e a fustigarla a sangue, ma mercé l'Unione Agricola cooperativa, di cui egli era direttore ed ispiratore, e mercé le affittanze collettive, l'aveva combattuta nei suoi interessi di classe, sottraendo i con-

tadini allo sfruttamento dei grossi gabelotti di latifondi, quasi tutti affiliati alla mafia».

«Cotesti antichi gabelotti maffiosi - così il Verro nella sua dichiarazione del 31 gennaio 1911 - finché erano stati soli a pretendere in affitto gli ex feudi, avevano potuto importare ai proprietari e ai contadini le condizioni più favorevoli ai loro interessi, mentre invece col sorgere della cooperativa agricola e coi relativi scioperi dei contadini erano venuti a trovarsi di fronte ad una concorrenza formidabile, in quanto che la cooperativa offriva ai proprietari delle terre estagii più elevati di quelli imposti dai gabelotti mafiosi». Da qui l'odio profondo di costoro, che venivano lesi nei loro interessi, verso il Verro, ed il bisogno di farne vendetta.

«In seguito alle informazioni fornite dal Verro ed alle conoscenze che l'autorità di P.S. già possedeva in ordine all'organizzazione della mafia corleonese ed ai rapporti, punto cordiali, di questa col Verro, si procedette, per denuncia della Polizia, contro Zito Francesco, Di Miceli Domenico, Cammarata Giovanni, Mancuso Francesco, Labruzzo Luciano, Castro Angelo, Governale Angelo, Gagliano Calogero, Di Miceli Bernardo, Sciortino Giovanni, Provenzano Tommaso, Gennaro Michelangelo, Montalbano Saverio, Paternostro Placido, Marino Gaetano, Majuri Pietro, Battaglia Giuseppe Crapisi Luciano, Labruzzo Stefano, Iannazzo Biagio, Iannazzo Vincenzo, Mancuso Giovanni, Majuri Calogero, Maggiore Marco, Cutrera Salvatore, Mancuso Mariano, Piazza Nicasio, Di Palermo Calogero, Paternostro Biagio, Mancuso Rocco, Mancuso Marcello Vincenzo, Gagliano Angelo, Gagliano Luciano, Taverna Carlo e Milletrano Bernardo, accusati dei reati di associazione a delinquere e di correatà nel mancato omicidio in persona del Verro». Ma il Tribunale di Palermo, con ordinanza del 10 novembre 1911, ritenuto che le notizie fornite da Verro spesso erano ricavate da confidenze fattagli da persone, che, se nominate, nulla avrebbero deposto per timore della mafia, ritenuta la insufficienza di tali indizi, proscioglieva tutti gli imputati per insufficienza di prove.



Nella foto centrale una pagina della sentenza di rinvio a giudizio del 1917 di personaggi coinvolti nell'omicidio di Verro; in alto, da sinistra: la sede della coop Unione agricola fondata da Verro nel 1903; Bernardino Verro; il cadavere del sindaco in via Tribuna. Prima di essere assassinato era stato ferito in un agguato. Il Tribunale, con ordinanza del 10 novembre 1911, ritenuta la insufficienza di indizi raccolti nel corso dell'indagine, proscioglieva tutti gli imputati per insufficienza di prove

LA «CONDANNA»...

(d.p.) Bernardino Verro era stato eletto sindaco di Corleone nel giugno 1914, dopo la vittoria della lista socialista nelle elezioni comunali. La campagna elettorale era stata un trionfo per il capo dei contadini corleonensi, al fianco del quale fece un comizio persino la mitica Angelica Balabanoff. Ma fu un affronto che i 'fratuzzi' non tollerarono, tanto da decretarne la morte. Ad uccidere Verro i 'fratuzzi' ci avevano già provato, senza riuscirci, il 6 novembre 1910. In quegli anni, il leader socialista era impegnato a combattere una durissima battaglia contro i gabelotti mafiosi, mediante le 'affittanze collettive'. Infatti, dopo lunghi scioperi e dure battaglie legali, la cooperativa agricola, fondata nel 1906, era riuscita ad ottenere in affitto direttamente dagli agrari sei importanti ex feudi (circa 3.500 ettari di buona terra), che erano stati assegnati ai contadini a quote di tre ettari ciascuno. Fu così che circa 1.500 famiglie di povera gente realizzava il sogno di avere un pezzo di terra, affrancandosi dallo sfruttamento mafioso. Colpire Verro e distruggere la cooperativa agricola erano diventati, quindi, gli obiettivi prioritari dei 'fratuzzi' corleonensi. Bernardino Verro era comparso sulla scena politica corleonese e siciliana intorno al 1891-92, quando fondò il circolo 'La Nuova Età' e poi il Fascio contadino. In quegli anni, in tutta la Sicilia, il movimento dei fasci, guidato da Verro, Barbato, De Felice, Bosco e Panepinto, arrivò ad organizzare circa 300-400 mila contadini ed operai. Rivendicava un miglioramento dei contratti agrari e una diminuzione delle tasse, ma, su pressione degli agrari e della mafia, nel gennaio 1894 fu sciolto dal Governo nazionale, guidato dal siciliano Francesco Crispi, e i suoi capi arrestati, giudicati dai tribunali militari e condannati a 12-16 anni di carcere. Ma lo scioglimento dei Fasci non era bastato a riportare indietro le lancette della storia. Dirigenti come Verro, Barbato, De Felice e Panepinto, scarcerati dopo un paio d'anni per il sopraggiungere di un'amnistia, tornarono ad riorganizzare i lavoratori, nonostante le persecuzioni dei governi dell'epoca.



LA LAPIDE SUL LUOGO DELL'AGGUATO

«Ucciso con parecchi colpi di rivoltella»

Il verbale. I giudici disposero un'accurata autopsia e individuaronò il punto preciso in cui si appostarono i sicari

Ed ecco, invece, come i giudici raccontarono l'omicidio del primo sindaco socialista di Corleone: «Il 3 Novembre 1915, verso le ore 15,30 Bernardino Verro, che era stato eletto Sindaco di Corleone, venuto fuori dall'ufficio comunale, dirigevasi a casa sua, quando pervenuto in via Tribuna, veniva aggredito da malfattori sconosciuti ed ucciso con parecchi colpi di rivoltella. Procedutosi all'esame necroscopico furono sul cadavere riscontrate le seguenti lesioni: 1) una alla regione temporo-occipitale destra, di forma irregolarmente circolare, del maggiore diametro, di appena un centimetro e dal minore di circa 4 millimetri, con bordi introflessi; 2) al sopracciglio sinistro in corrispondenza della radice del naso, una lesione di forma irregolare, lunga due centimetri ed a bordi frangiati e sporgenti; 3) al lato destro dell'anca tre lesioni, di cui le più alte sono di-

stanti l'una dall'altra circa un centimetro, e la terza due centimetri circa da quella immediatamente superiore, di forma circolare, del diametro di circa mezzo centimetro, con bordi introflessi ed anneriti; 4) alla regione laterale sinistra del collo una lesione lunga appena due centimetri, larga poco più di un centimetro, con bordi introflessi; 5) alla regione ascellare anteriore sinistra, e precisamente allo 8° spazio intercostale, una lesione di forma circolare, del diametro di circa otto millimetri, a bordi introflessi; 6) una pozza sanguigna lungo la linea ascellare destra, in corrispondenza del 5° spazio intercostale, dalla quale fu estratto previa incisione, un proiettile di forma conica allungata, che venne reperato; 7) nella regione ascellare anteriore destra, in corrispondenza dell'8° spazio intercostale, una lesione di forma circolare, del diametro di 8 mm. a bordi intro-

flessi; 8) nella regione ascellare medio destra, in corrispondenza del 10° spazio intercostale, una lesione del diametro di 8 mm. con bordi introflessi; 9) altra lesione alla regione sopraglutea destra identica alle precedenti cioè 3 m. circa di diametro e con bordi introflessi; 10) al quadrante inferiore sinistro dell'addome una larga chiazza estrimotica, da cui mediante una incisione, furono estratti due proiettili; 11) alla spina iliaca e superiore destra una lesione a bordi introflessi e di forma oblunga del maggior diametro di 2 centimetri, e del minore di 8 mm.; 12) al terzo superiore della coscia destra, nella sua regione interna, una lesione di forma circolare del diametro di un centimetro, con bordi estroflessi; 13) al terzo inferiore dell'avambraccio destro ed esterno una lesione di forma circolare del diam. di 8 m. con bordi introflessi; 14) al terzo inferiore del det-

to avambraccio ed internamente una lesione di forma circolare del diametro di un centimetro, a bordi estroflessi; 15) abrasioni epidermidali alle cocipiti, alla regione temporo-occipitale destra, ai due ginocchi ed alla gamba destra». I periti incaricati dal Tribunale attestarono che la morte del Verro era stata quasi istantanea e determinata dall'emorragia riscontrata in tutte e tre le cavità, cranica, toracica, e addominale, per le lesioni al cervello, ai polmoni al fegato ed alle masse intestinali. I colpi che l'investirono furono undici ed i killer dovettero essere almeno due armati di rivoltella calibro 38 ed appostati dietro lo spigolo tra le vie Umberto e Cuzzaniti. Uno dei malfattori esplose sul caduto altri quattro colpi, tre al lato destro della nuca ed uno alla regione temporoale destra. I colpi di grazia.